

---

# Infrastrutture della vita quotidiana come dispositivi di defragilizzazione

---

Prospettive critiche e  
operative per indagini,  
progetti e politiche  
capacitanti

---

# Infrastrutture della vita quotidiana come dispositivi di defragilizzazione

---

Prospettive critiche e  
operative per indagini,  
progetti e politiche  
capacitanti

# Colophon

Questo volume e gli esiti di ricerca in esso pubblicati sono stati realizzati con il cofinanziamento dell' Unione europea – NextGenerationEU, finanziamento n. ECS00000043 – CUP J43C22000320006, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), Missione 4 Istruzione e Ricerca, Componente 2, Investimento 1.5, Interconnected Nord-Est Innovation (iNEST) Ecosystem, Spoke 4.

## **Infrastrutture della vita quotidiana come dispositivi di defraglizzazione. Prospettive critiche e operative per indagini, progetti e politiche capacitanti**

a cura di  
Elena Marchigiani  
Teresa Frausin

ISBN (cartaceo)  
979-12-5953-252-7  
ISBN (digitale)  
979-12-5953-289-3  
DOI  
10.57623/979-12-5953-289-3



Il presente volume è pubblicato in modalità Open Access Gold. Il file è scaricabile dalla piattaforma Anteferma Open Books [www.anteferma.it/aob/](http://www.anteferma.it/aob/)

editore  
Anteferma Edizioni  
via Asolo 12, Conegliano, TV  
[edizioni@anteferma.it](mailto:edizioni@anteferma.it)

prima edizione marzo 2026

progetto grafico  
Giulia Ciliberto  
Luca Coppola  
Pietro Costa  
Giacomo Dal Prà

copyright



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

---

iNEST

Spoke 4  
Città, Architettura  
e Design Sostenibile

---

Coordinatore

Lorenzo Fabian

---

Coordinamento  
scientifico

Massimiliano Condotta (Iuav)  
Lorenzo Fabian (Iuav)  
Luciano Gamberini (UniPD)  
Elena Marchigiani (UniTS)  
Alberto Sdegno (UniUD)  
Lorenzo Bellicini (CRESME)  
Pierpaolo Campostrini (CORILA)

Disclaimer

L'apparato iconografico presente è volto a supportare la comprensione dei prodotti della ricerca illustrati nel volume. Tutte le fonti delle figure sono state opportunamente segnalate dalle curatrici e dagli autori.

---

### Research Topic 3 – Interaction between environments and human beings

Task 3.3 – The social use of space and solutions to improve the well-being and quality of life of fragile groups

---

#### GRUPPO DI LAVORO

##### Università degli Studi di Trieste (Task leader)

Elena Marchigiani (coordinatrice), Sara Basso, Thomas Bisiani, Anna Dordolin, Alex Ferletti, Teresa Frausin, Ilaria Garofolo, Paola Limoncin, Valentina Novak, Andrea Peraz, Marta Rosi, Alessia Rugliano, Giuseppina Scavuzzo, Carlo Antonio Stival, Camilla Venturini.

##### Università Iuav di Venezia

Giovanna Marconi, Flavia Albanese.

##### Università degli Studi di Padova

Adriano Zamperini, Marialuisa Menegatto, Laura Miola, Francesca Pazzaglia.

##### Università degli Studi di Udine

Giulia Fini, Giovanni Comi, Vincenzo d'Abramo, Anna Frangipane, Claudia Pirina, Alberto Sdegno.



# Indice

---

INTRODUZIONE	Defragilizzare: una prospettiva operativa Elena Marchigiani	p. 12
	Nuove indagini Teresa Frausin	p. 28

---

CAPITOLO 1	Abitare capacitante	p. 42
	Abitare abbordabile, in affitto Elena Marchigiani	p. 44
	Dentro e fuori casa. Spazi che rompono confini Elena Marchigiani	p. 54
	Marginalità e giustizia abitativa. Apprendere da due esperienze di co-ricerca a Milano Francesca Cognetti	p. 72
	Observing Public Life to Design Public Spaces. Interview with Jonna Ekholm Interview by Teresa Frausin	p. 86
	Healthy Living Through the Lens of Spatial Design. Interview with Anna-Johanna Klasander Interview by Teresa Frausin	p. 102
	Multifragilità e intersezionalità nelle strategie locali. Prospettive dal Piano Urbanistico Generale di Bologna. Intervista a Chiara Manaresi Intervista di Valentina Novak	p. 116

---

---

CAPITOLO 2	Città inclusive e accessibili	p. 126
	Fragilità urbana come prodotto. Biografie, politiche pubbliche e città ischemica Laura Colini	p. 128
	Città in trasformazione. Migranti nei quartieri fragili e nuove geografie urbane Flavia Albanese, Giovanna Marconi	p. 138
	Trieste tra fragilità e cambiamento. Prospettive sulla città di giovani migranti Francesca Pegorer	p. 150
	Ripensare l'accessibilità con uno sguardo di genere sulla mobilità Ilaria Garofolo	p. 164
	Un approccio quali-quantitativo per indagare la fruibilità e la camminabilità di spazi e percorsi pubblici Carla Baldissera, Paola Pucci, Giovanni Lanza	p. 174

---

CAPITOLO 3	Ambienti che si prendono cura	p. 190
	La valutazione della percezione della qualità ambientale Laura Miola, Francesca Pazzaglia	p. 192
	Orientamento spaziale e navigabilità in ambienti urbani e <i>indoor</i> . Uno sguardo sull'invecchiamento Laura Miola, Francesca Pazzaglia	p. 198
	An Epistemology of Disability. A Critical Framework for Architectural Thought. Interview with David Gissen Interview by Giuseppina Scavuzzo, Paola Limoncin	p. 204
	The Use of Nature as Architecture to Evoke Memories Javier Sánchez Merina	p. 212
	Giardini terapeutici e rigenerazione urbana. Progettare la cura tra fragilità, clima e comunità Paola Limoncin	p. 226

---

---

CAPITOLO 4	Contesti educativi	p. 238
	Povertà educativa. Il ruolo dello spazio Michele Gammino	p. 240
	Le molte dimensioni sottese all'Indice di Povertà Educativa. Intervista a Christian Morabito Intervista di Michele Gammino	p. 248
	Verso un sistema di supporto alle decisioni per l'assetto scolastico del Friuli Venezia Giulia Michele Gammino, Andrea Peraz	p. 258
	Se la scuola contrasta le disuguaglianze. Criteri e strategie di intervento Paola Savoldi	p. 274

---

CAPITOLO 5	Paesaggi del cibo	p. 286
	Accesso al cibo tra diritti e disuguaglianze. Categorie e nuove narrazioni Veronica Allegretti, Alessia Toldo	p. 288
	Comprendere la povertà e l'insicurezza alimentare in Italia. Il modello DPSIR come approccio sistemico Davide Marino, Daniela Bernaschi, Francesca Benedetta Felici	p. 298
	Insicurezza alimentare tra <i>foodscape</i> e <i>foodability</i> . Ipotesi e prospettive per costruire paesaggi alimentari capacitanti Sara Basso, Camilla Venturini	p. 312
	<i>Cuisines de quartier</i> . An Action-Research Project. Interview with Amélie Daems and Fanny Champion Interview by Sara Basso, Camilla Venturini	p. 322

---

CAPITOLO 6	Spazi di cittadinanza energetica e climatica	p. 334
	La difficile cittadinanza energetica. Ripensare le politiche per abitare la transizione Giovanni Carrosio	p. 336

Cambiamenti climatici e nuove vulnerabilità. Strategie energetiche e risorse di comunità Marialuisa Menegatto, Adriano Zamperini	p. 346
Lo strumento del questionario per studiare la precarietà abitativa e la povertà energetica Flavia Albanese	p. 356
Efficienza energetica a contrasto della povertà energetica. Questioni e prospettive a Nord-Est, a vent'anni dalla <i>Energy Performance Building Directive</i> Carlo Antonio Stival	p. 364
Fragilità climatica e strategie di intervento nello spazio pubblico e sul patrimonio costruito. Riflessioni a partire da Trieste Thomas Bisiani	p. 374

---

<b>CAPITOLO 7</b>	<b>Intersezioni di progetto</b>	p. 382
	Condizioni al contorno. Mappare questioni comuni nei contesti di indagine Teresa Frausin	p. 384
	Trieste. E se Barriera diventasse un quartiere capacitante? Esplorare nuove relazioni tra casa e servizi Elena Marchigiani	p. 414
	Trieste. Abitare solidale ai Campi Elisi Alessia Rugliano	p. 428
	Trieste. Il progetto del giardino sensoriale terapeutico Ad Maiores: ricerca operativa tra cura e rigenerazione urbana Giuseppina Scavuzzo, Paola Limoncin, Anna Dordolin	p. 442
	Gorizia. Costruire infrastrutture quotidiane di cura: esperienze didattiche Sara Basso, Camilla Venturini	p. 452
	Gorizia. Progetti e ricerche su Campagnuzza. Un approccio progettuale intersezionale all'abitare di minoranze svantaggiate Giuseppina Scavuzzo	p. 464

Udine. Comparto Sud: tra rigenerazione  
urbana e relazioni spaziali p. 476  
Claudia Pirina, Giovanni Comi,  
Vincenzo d'Abramo

Padova. L'attivazione dal basso  
nel quartiere Arcella. Attori, luoghi p. 488  
e strumenti per contrastare le fragilità  
socio-spaziali  
Giovanna Marconi

---

AUTRICI E AUTORI p. 500



Dalla scala dell'alloggio a quella urbana, il contributo indaga le potenzialità dell'abitare abbordabile da una prospettiva spaziale e progettuale. La casa è riletta come un "servizio", capace di rispondere a bisogni sociali plurali e mutevoli nel tempo, oggi difficili da trattare ricorrendo a soluzioni tipizzate e non integrate in reti estese di spazi e dotazioni del welfare. Attraverso i concetti di co-abitanza, prossimità e temporalità, e il riferimento a esperienze nazionali e internazionali, l'intento è mostrare come assetti dell'ambiente domestico più flessibili, basati su diverse combinazioni di alloggi, spazi condivisi, collettivi e pubblici, offrano l'opportunità di costruire nuove sinergie tra politiche abitative e urbane.

*From the scale of the individual dwelling to that of the city, this contribution explores the potential of affordable housing from a spatial and design perspective. The home is reinterpreted as a "service" capable of responding to diverse and evolving social needs, which are increasingly difficult to address through standardised solutions that are not integrated into broader networks of welfare spaces and services. Drawing on the concepts of co-living, proximity, and temporality, and referring both to national and international experiences, the aim is to show how more flexible domestic environments – based on different combinations of housing units and shared, collective, and public spaces – can offer opportunities to create new synergies between housing and urban policies.*

# Dentro e fuori casa. Spazi che rompono confini

## LA CASA COME SERVIZIO

È dalla fine del XIX secolo che la “questione urbana” e la “questione abitativa” si sono intrecciate nell’urgenza di garantire un’abitazione dignitosa ai tanti lavoratori trasferitisi dalle campagne alle città in espansione. Nel corso del Novecento, il dibattito architettonico e urbanistico sui temi della casa e delle sue relazioni con lo spazio urbano si è fatto intenso e plurale, trovando nei Congrès Internationaux d’Architecture Moderne (CIAM) organizzati tra i due conflitti mondiali fertili momenti di confronto tra le diverse anime del Movimento Moderno (Di Biagi, 1998). I loro esiti hanno contribuito ai processi di normalizzazione tipologica ed edilizia che, nel secondo dopoguerra, sono stati assunti a guida di una produzione consistente di alloggi pubblici e quartieri, influenzando però anche sulle loro rigidità e inerzie spaziali e gestionali.

Nondimeno, già nel CIAM di Francoforte (1929), Walter Gropius descriveva la ricerca sull’*existenzminimum* (abitazione per il minimo vitale) come orientata alla sperimentazione di soluzioni per un «minimum vivendi», non un «modus non moriendi» (Gropius, 1971, p. 108). Pur mirando all’individuazione di standard economici, fondati sui principi dell’igiene e del funzionalismo e dimensionati in rapporto a specifici profili di domanda, forte era la consapevolezza che si trattasse di una ricerca suscettibile di evoluzioni dettate da futuri cambiamenti negli stili di vita e nella struttura delle famiglie, nel ruolo dei loro componenti e nella distribuzione delle pratiche di cura tra uomini e donne, nelle modalità di produzione e consumo, nel mercato del lavoro. Forse, allora, ciò che della lezione di “una certa modernità” andrebbe ripensato non sono tanto i temi di fondo, quanto i modelli spaziali prodotti e spesso acriticamente assunti come convenzioni ripetibili. È con essi che molte operazioni di manutenzione e riuso del patrimonio residenziale, in una prospettiva di abitare abbordabile, oggi si trovano a fare i conti (Brysch, 2019; Grassi *et al.*, 2025); pur avendo dato casa a milioni di individui, tali modelli offrono risposte inadeguate a nuovi bisogni sociali.

Per alimentare un confronto critico e costruttivo con questi lasciti, la mossa qui proposta è di traguardare *affordability* e qualità dell’abitare da una prospettiva spaziale – dall’alloggio e dall’edificio, al quartiere e alla città – prestando attenzione alle loro reciproche relazioni, di natura fisica e non solo. L’ipotesi è che intervenire sulla configurazione dei luoghi del quotidiano, dentro e fuori l’alloggio, possa dare spessore critico e operativo al tema della «casa come servizio» (Bricocoli, 2017). Un tema che interroga l’uso effettivo che dell’abitazione si può fare in rapporto a un insieme

sempre più articolato di bisogni, oggi difficilmente trattabili ricorrendo a soluzioni tipizzate, non integrate in geografie più ampie di contesti e servizi. Tali soluzioni rischiano infatti di riprodurre netti confinamenti: tra alloggi “sociali” e “molto sociali”; tra le esigenze di persone “in movimento” per studio e lavoro e quelle di chi, per mancanza di risorse economiche, anagrafiche e familiari, si trova immobilizzato in situazioni di disagio. Data la precarizzazione delle condizioni di un numero crescente di soggetti, il rischio di scivolare – anche solo “a intermittenza” – in uno stato di povertà e vulnerabilità è infatti ormai esteso, trasversale, assai probabile.

A partire da alcuni concetti chiave che, nel loro intrecciarsi, mettono in luce questioni rilevanti, l'intento di questo contributo è tratteggiare piste di progetto volte a superare le correlazioni rigide e consolidate tra composizione familiare e tipologie edilizie, parametri quantitativi e bisogni, che di frequente continuano a segnare le politiche del welfare abitativo nel nostro paese.

### CO-ABITANZE, PROSSIMITÀ, TEMPORALITÀ

Co-abitanze è un primo concetto utile a riflettere sulle implicazioni progettuali della “casa come servizio”. Sempre più spesso all'abitare in uno stesso alloggio non si associa il sussistere di tradizionali vincoli familiari. La difficoltà di trovare una casa a costi abbordabili è all'origine di pratiche di convivenza tra individui di diverse età, profili sociali e culturali legati da rapporti temporanei – il riferimento è a studenti, lavoratori, persone anziane e *caregivers*, in entrata o in uscita da percorsi di *homelssness*, migranti (Heath *et al.*, 2018). Moltiplicandosi, queste co-abitanze sono spesso agite per bisogno e non per scelta.

Se già nel corso del XX secolo l'“abitare collettivo” ha occupato una posizione di rilievo in diverse esperienze architettoniche (Postiglione, Serrazanetti, 2025; Schmid, Eberle, Hugentobler, 2025), negli ultimi decenni si è assistito a una rinnovata stagione di sperimentazioni e riflessioni critiche su un modello che può declinarsi in vari “gradienti di condivisione” – di spazi e beni relazionali, servizi e assetti proprietari, pratiche cooperative e *resident-driven* (Sampieri, 2011; Bianchetti, 2014; Sitton, 2018). In Italia, esperienze di co-housing sociale hanno prodotto soluzioni fisiche e gestionali innovative, rivolte a target specifici o diversificati, spesso promosse grazie a canali di finanziamento erogati da fondazioni di origine bancaria, e realizzate con il coinvolgimento attivo del terzo settore e di associazioni di abitanti. Pur in crescita, tali esperienze generalmente restano però pratiche isolate, rivolte alle fasce “medie” della popolazione oggetto dell'Edilizia residenziale sociale (ERS). Ciò non toglie che la coabitazione rappresenti una risposta diffusa anche per i gruppi più vulnerabili; in questi casi frequente è, tuttavia, la riproduzione di soluzioni istituzionalizzanti in spazi spersonalizzati, connotati da soglie minime di decenza (Costa, 2022; Costa, Minora, 2023).

Evitare forme di segregazione di chi è in maggiore difficoltà all'interno di uno stesso alloggio o fabbricato, creare le condizioni per una co-esistenza di qualità tra persone con esigenze diverse e mutevoli nel tempo: si tratta di obiettivi che sollecitano un profondo ripensamento dell'organizzazione dell'ambiente abitativo nel suo complesso. Progettare spazi per un abitare condiviso tra persone non accomunate dagli stessi valori significa infatti confrontarsi con una serie di domande: «come pensare la con-vivenza [...] assumendo la pluralità radicale delle forme di vita e l'irriducibilità dei conflitti che tale pluralità implica e genera [...]? Come pensare il *cum* [...], le sue stesse condizioni di possibilità?» (Pasqui, 2018, pp. 6-7). E ancora:

come fare sì che la condivisione si traduca in un *plus* di spazi di qualità, in un “lusso” che altrimenti non ci si potrebbe concedere, e non in una limitazione della *privacy*? A tali questioni fanno da corollario due ulteriori concetti: prossimità e temporalità.

La prossimità è qui intesa non come mera vicinanza euclidea, semplice contiguità o parametro crono-spaziale (Bonfantini, Marchigiani, 2022; Pasqui, Savoldi, 2025), bensì come una “dimensione nascosta” da disvelare, costruire e negoziare (Hall, 1966). Concentrandosi su ciò che sta “tra” l’individuale e il collettivo, essa invita a interrogare gli spazi abitativi e urbani in riferimento alle loro modalità d’uso, connessioni e interazioni fisiche e gestionali, e a riflettere sull’influenza che la loro conformazione può esercitare nel rendere possibili relazioni proattive tra persone, abitazioni e servizi. In tal senso, la prossimità può farsi dispositivo in grado di attivare comunanze e forme di solidarietà, anche leggere e variabili.

È qui che entra in gioco il “tempo”, nella sua accezione di modificabilità e flessibilità degli spazi dell’abitare. Se condizioni e bisogni variano tanto rapidamente da non poter essere assunti come dati stabili e a priori, la disponibilità dell’alloggio e dei suoi prolungamenti ad adattarsi con facilità, ad accogliere pratiche e usi diversi e non prevedibili, acquista un’importanza crescente, configurandosi come una componente strategica del progetto e dei suoi approcci tecnico-costruttivi.

I paragrafi successivi illustrano alcune esperienze in cui le questioni sin qui richiamate hanno trovato traduzione, attraverso una rottura progressiva dei confini tra sfera domestica e sfera urbana.

#### SPAZI DOMESTICI, TRA INTIMO E CONDIVISO

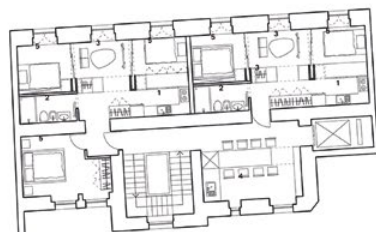
Concentrandosi sul riuso di tipologie eterogenee di patrimoni edilizi localizzati in diversi contesti nazionali e internazionali, la ricerca *UAH! Unconventional Affordable Housing* ha indagato una varietà di pratiche e soluzioni abitative, riferite alle esigenze di giovani e studenti, persone anziane, lavoratori, migranti e *homeless*. Grazie al confronto con molti attori pubblici e privati locali, e operando all’intersezione tra politiche e sperimentazioni progettuali, l’intento è stato quello di esplorare forme di abitare “non convenzionale” e “abbordabile”, orientate a criteri di economicità e non più fondate su una rigida corrispondenza tra casa e famiglia tradizionale<sup>1</sup>. Tra gli esiti di maggiore interesse vi è una revisione sostanziale dell’organizzazione degli spazi dell’alloggio. Tale riformulazione muove da una critica ad assetti tipologici che, nell’edilizia economica e popolare, si sono generalmente basati su una netta distinzione tra zone notturne e diurne (camere da letto per genitori e figli, soggiorno, bagno e cucina), dimensionate in funzione del numero dei componenti di nuclei monofamiliari “standard” e connesse da corridoi disegnati come mere superfici di distribuzione. Al contrario, immaginare diverse forme di co-abitanza invita a reinterpretare l’ambiente domestico come una sequenza di ambiti e soglie (Rizzi, 2025): per la *privacy* e l’esposizione, il contatto e la mediazione tra pratiche dell’intimità e della condivisione tra co-residenti. Da unità singola e introversa, lo spazio privato dell’alloggio entra così a far parte di un “cluster” abitativo articolato e dinamico, variamente aggregabile e disaggregabile, capace di accogliere vari utilizzi e abitanti nell’arco della giornata (Postiglione, Serrazanetti, 2025). Alcuni ambiti sono messi in comune ai conventi nel cluster, fungendo da “infrastrutture di servizio” (lavanderie, logge e balconi, luoghi dedicati alla preparazione e al consumo del cibo, al relax e all’ospitalità di persone esterne), mentre altri sono destinati alle routine individuali<sup>2</sup>.



1



2



3



4



5

## FIGURA 01

Trieste, via Pascoli. UAH! Esplorazioni di progetto: la riorganizzazione di un piano tipo in alloggi per genitori singoli con figli e persone sole. 1) Piano tipo, planimetria storica dell'immobile. Fonte: Archivio tecnico Disegni, Comune di Trieste; 2) e 4) Piano tipo, proposta per usi diurni; 3) e 5) Piano tipo, proposta per usi notturni. Fonte: studenti L. Yujun, L. Wentau, docenti M. Averna, L. Belladelli, con L. Bandirali e M. E. Casu, Politecnico di Milano, Scuola Auic, a.a. 2024-25.

In questo modo, il contenimento delle superfici a uso strettamente personale non implica una riduzione delle prestazioni complessive dell'ambiente domestico, né della sua versatilità. I confini tra i singoli ambienti e il loro allestimento si caratterizzano infatti per un'elevata flessibilità, garantita dall'impiego di arredi trasformabili e divisori mobili, anche realizzati con materiali riciclati in loco dopo la sostituzione di serramenti e demolizioni. L'obiettivo è consentire sia la rapida adattabilità di una medesima "stanza" ad accogliere attività molteplici (come, ad esempio, dormire e lavorare), sia la riorganizzazione dei cluster stessi in relazione al variare delle esigenze e delle configurazioni dei gruppi di co-abitanti (Postiglione, Briata, Wolfgring, 2022).

#### FIGURA 01

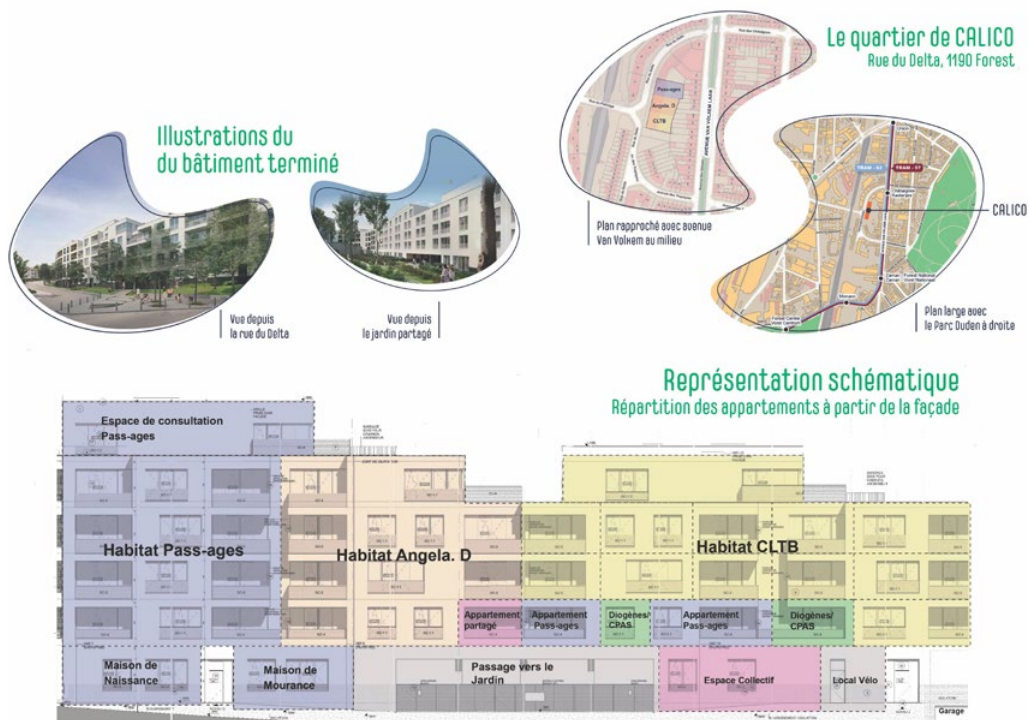
### INTERNI URBANI

Le possibilità di convivenza tra persone diverse, così come le opportunità di dotazione dei servizi legati a un abitare di qualità, si ampliano quando i cluster di alloggi sono inseriti in edifici concepiti nel loro insieme per dare luogo a differenti soluzioni tipologiche e spazi attrezzati. Spazi, questi ultimi, intesi come "interni urbani": ambienti prossimi alla dimensione domestica ma al tempo stesso accessibili dall'esterno, per l'uso collettivo dei residenti e per la fruizione pubblica di chi vive nel contesto circostante. In questi luoghi, la presenza di attività autorganizzate e di servizi pubblici può contribuire alla costruzione di rapporti collaborativi tra gli abitanti e alla promozione di relazioni sociali più ampie. Il ruolo di tali spazi, tra l'alloggio e la città, assume un'importanza particolare nei casi di edifici per una domanda abitativa a forte valenza sociale e con peculiari vulnerabilità, laddove favorire incontri e forme di mutuo supporto può aiutare a prevenire stigmatizzazione e isolamento.

«Care and Living in Community» è precisamente il motto di *CALICO*, un intervento di nuova costruzione che, dal 2021, accoglie nella regione urbana di Bruxelles 34 alloggi in vendita e in locazione, destinati all'abitare abbordabile per donne sole e con figli, giovani e anziani, persone con background migratorio e a rischio di *homelessness*. Il progetto è stato realizzato nell'ambito del programma Urban Innovation Actions (UIA) con il sostegno di fondi regionali ed europei, secondo il modello anti speculativo del Community Land Trust (Cafora, 2022)<sup>3</sup>. Un modello improntato alla separazione della proprietà collettiva del terreno da quella individuale degli alloggi, e alla co-conduzione delle aree comuni da parte di abitanti e realtà cooperative, qui impegnate nella costruzione di progetti intergenerazionali, appartamenti Housing First, soluzioni abitative e servizi concepiti in una prospettiva femminista. L'esito è una marcata articolazione di spazi e usi. Nel fabbricato sono presenti: una cucina condivisa tra più appartamenti; alloggi per co-abitazioni temporanee; servizi di accompagnamento alla nascita e alla fine della vita e punti di ascolto gestiti da operatori sociosanitari; spazi collettivi al piano terra affacciati su un giardino aperto al quartiere. Questa matrice spaziale abilitante pratiche di cura fa di *CALICO* un modello di abitare collettivo partecipato, in cui bisogni eterogenei sono ricomposti in un ambiente complesso e in continua evoluzione, grazie al sostegno di una *governance* collaborativa che coinvolge un ampio parterre di attori – abitanti, istituzioni e soggetti del terzo settore (Angela.D, 2022).

#### FIGURA 02

Nell'intervento *Porto Fluviale REC House* a Roma l'obiettivo di coniugare



**FIGURA 02**

Bruxelles. CALICO. Localizzazione e schema di distribuzione degli alloggi.

Fonte: *Dossier de présentation*, <https://cltb.be/projet/calico> (Ultimo accesso: 14 gennaio 2026).



### FIGURA 03

Roma. *Porto Fluviale REC House*. Render di progetto della corte (in alto) e degli spazi per la fruizione pubblica (in basso).

Fonte: <https://www.romasitransforma.it/intervento/inclusione/pinqua-porto-fluviale-rec-house> (Ultimo accesso: 14 gennaio 2026).

diverse co-abitanze e l'apertura al contesto limitrofo è ancora più evidente<sup>4</sup>. Occupata abusivamente dal 2003, l'ex caserma localizzata nel quartiere Ostiense è, dal 2020, oggetto di un processo di co-progettazione tra Comune, Università Roma Tre e LUISS e comunità occupante, ormai giunto a realizzazione grazie al Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare (PINQuA) finanziato dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Nell'assegnazione degli alloggi di Edilizia residenziale pubblica (ERP) destinati a 56 inquilini, gli ex occupanti godono di priorità. L'intento più generale è però di creare un mix articolato di soluzioni abitative per persone a basso reddito, in un contesto arricchito da molti servizi. Nell'hub di socialità localizzato nel cortile dell'immobile e negli spazi a esso prospicienti vari usi e attività sono distribuiti nell'arco della giornata, così da attrarre popolazioni eterogenee: un mercato a km 0, uno sportello antiviolenza, un centro anziani e una ludoteca, una biblioteca e servizi tecnologico-digitali per la didattica a distanza, spazi per l'artigianato e le associazioni, una sala da tè e un centro per la mobilità sostenibile, un'aula studio aperta h24 per garantire un presidio sociale anche nelle ore notturne.

### FIGURA 03

#### DAI QUARTIERI ALLE CITTÀ SOLIDALI

Per i progetti destinati a un abitare abbordabile, dislocazione e ampiezza degli immobili (spazi costruiti e aperti) rivestono un ruolo cruciale, non solo nel favorire una maggiore mescolanza di abitanti e dotazioni di interesse collettivo, ma anche nel supportare un pieno inserimento nel contesto, dal quartiere alla città.

Una massa critica di alloggi, attrezzature e servizi, articolati in diversi livelli di condivisione e tra loro interconnessi dal punto di vista fisico e gestionale, acquista un peso rilevante nel far sì che queste iniziative superino la dimensione circoscritta connotante molti progetti specifici, spesso sostenuti da finanziamenti straordinari. La prospettiva più ambiziosa è che tali operazioni diventino un ingrediente ordinario di processi di riqualificazione urbana capaci di prevenire dinamiche estrattive e fenomeni di gentrificazione (Annunziata, 2022; Lanzani, 2024). Il riferimento è a processi di rigenerazione *affordable housing-driven*, in cui le diverse dimensioni dell'abitare – spaziale, sociale, economica e ambientale – si integrino in percorsi di trasformazione orientati a includere, anziché espellere, i soggetti più vulnerabili dalle aree urbane direttamente interessate. Il rischio di interventi pubblici su spazi, servizi, nuove dotazioni ecologico-ambientali poco attenti a tutelare l'abbordabilità degli alloggi di frequente è, infatti, quello di trasformarsi in volano di nuovi investimenti immobiliari (Bunce, 2017; Anguelovski, Connolly, Brand, 2018).

Un esempio positivo e significativo è il riuso di un altro ex complesso militare, la *Caserne de Reuilly* nel 12° *arrondissement* di Parigi; un'operazione realizzata con la regia di Paris Habitat, agenzia pubblica preposta alla gestione di quasi 130.000 alloggi nell'area metropolitana della capitale francese (Paris Habitat, 2021)<sup>5</sup>. L'intervento è stato inaugurato nel 2019, dopo un processo di co-progettazione che ha coinvolto molti team professionali e i futuri residenti. L'approccio partecipativo, applicato prima alla concezione poi alla gestione di spazi e servizi, è oggi mantenuto vivo dalla presenza di un "portierato sociale" (*la maison du projet*), luogo di socialità e dialogo tra abitanti e istituzioni. La *Caserne de Reuilly* accoglie circa 600 appartamenti in locazione (50% sociale, 20% convenzionata, 30% libera), destinati a nuclei familiari, giovani e studenti con diverso reddito. Il cuore del complesso è

un grande giardino pubblico realizzato nell'ex piazza d'armi, che funge da connessione urbana aperta a tutti e da oasi verde e climatica all'interno di una settore centrale e denso della capitale. I piani terra ospitano locali per associazioni, attività commerciali di prossimità, un asilo nido. Queste scelte sottolineano il salto di scala di un intervento che mira a farsi perno di una strategia di portata più estesa, espressione di un'idea di «città restituita ai suoi abitanti, una città che cresce e si amplia diventando più accogliente, più solidale, più verde» (Brossat, 2021, p. 14; trad. dell'autrice).

#### FIGURE 04-05

Quella dei “quartieri” e delle “città solidali” è, tuttavia, un'idea difficilmente realizzabile attraverso la mera co-presenza, all'interno di una stessa area urbana, di singoli cluster o gruppi di edifici per l'abitare abbordabile – per quanto numerosi e internamente differenziati. Occorre infatti un attento innesto dei singoli interventi in contesti urbani “aperti” (Sennett, 2019), ossia resi disponibili ad accogliere una pluralità di popolazioni, usi e pratiche, grazie a una loro riorganizzazione complessiva in “infrastrutture della vita quotidiana”, capacitanti relazioni e interazioni tra le persone, attente ai loro diversi bisogni e pratiche, ricche di attrezzature e spazi pubblici.

In tal senso, importanti riferimenti sono offerti dai lasciti di una lezione di lungo corso, punteggiata da esperienze orientate a guidare prima l'espansione delle città, poi la riqualificazione e la rigenerazione dei tessuti esistenti: dal modello di matrice anglosassone della *neighbourhood unit* (Perry, 1929), alla fertile stagione che in Italia, negli anni '50 del XX secolo, ha trovato espressione nelle realizzazioni del Piano Ina-Casa (Di Biagi, 2010) e un epigono nei Contratti di quartiere degli anni '90 (Storto, 2018)<sup>6</sup>. Da tali esperienze, casa e servizi emergono come due pilastri inscindibili, integrati in un telaio di dotazioni pubbliche tra loro prossime e fruibili: piazze, aree verdi, percorsi per la mobilità dolce, scuole, centri civici e culturali, sociali e sanitari.

Oggi, fare dei quartieri solidali e dell'abitare abbordabile la matrice per rigenerare le città è peraltro un appello ricorrente. La sua traduzione progettuale sfugge però a facili modelli, dipendendo dalle specificità spaziali, sociali ed economiche dei singoli contesti. Lo dimostrano le diverse declinazioni, più o meno dirette ed esplicite, della “città dei 15 minuti” in varie pratiche recenti di pianificazione in Italia – da Bologna (prima nel Piano strutturale comunale del 2008, poi nel Piano urbanistico generale del 2021)<sup>7</sup> a Milano (nel Piani di governo del territorio del 2012 e del 2019) (Marchigiani, 2021). Concentrare l'attenzione sui quartieri non allude, infatti, a un principio di scomposizione e riduzione della complessità urbana per ambiti circoscritti, a una nuova parametrizzazione e zonizzazione, o a una paratattica e più o meno redistributiva proliferazione di iniziative di progettazione urbana *area-based*, dettate dall'emergere di interessi economici, forme locali di attivismo o bandi pubblici. Si tratta, piuttosto, di una lente critica da cui traguardare il governo delle trasformazioni, in cui il ruolo della pianificazione urbanistica acquista un'importanza fondamentale nel costruire un inquadramento strategico e d'insieme, all'interno di un dibattito pubblico e trasparente sulle scelte localizzative degli interventi e sulle loro priorità (Lanzani, 2024).

In tal senso, tornando al contesto internazionale, tra le esperienze mature – e prodromiche del modello rilanciato da Carlos Moreno (2020) – vi è il Piano di Portland (Oregon) del 2012 e le sue più recenti evoluzioni (City of Portland, 2012, 2023). A Portland, da più di vent'anni, la visione assunta a guida di strumenti di pianificazione e singoli interventi attinge a un set di



**FIGURA 04**

Parigi. Caserne de Reuilly. La maison du projet.  
Foto dell'autrice.



**FIGURA 05**

Parigi. *Caserne de Reuilly*. Il giardino pubblico.  
Foto dell'autrice.

obiettivi strategici interconnessi: la prosperità economica e l'abbordabilità dell'abitare; la salute delle persone e dell'ambiente; l'equità e la riduzione dei divari nell'accesso a beni, servizi e opportunità; la resilienza a rischi plurali (in primis naturali e climatici). Il concetto di *Complete Neighborhoods* si inserisce in questo quadro, quale dispositivo spaziale di atterraggio (ed esito atteso) di un vasto insieme di azioni per la localizzazione di nuove attività economiche, attrezzature e servizi, la realizzazione di infrastrutture per la mobilità pedonale e ciclabile, e il potenziamento dell'offerta di alloggi abbordabili (City of Portland, 2024). A una scala più ampia, i quartieri sono proposti come i nodi locali di una rete ambientale urbana da rafforzare; una rete che si articola in "connessioni ecologiche" tra aree naturali, *greenways* (strade e percorsi verdi di collegamento tra le attrezzature collettive) e "corridoi civici" (assi viari e di trasporto pubblico tra i quartieri e con il centro, integrati a sistemi di drenaggio urbano e altre *nature based solutions* per l'adattamento ai cambiamenti climatici).

#### FIGURA 06

In sostanza, ripensare gli spazi dell'abitare nella prospettiva dei quartieri e delle città solidali ribadisce la necessità di estendere il concetto di abbordabilità. Da un lato, per includere un ampio paniere di condizioni materiali e immateriali dell'abitare, attori e politiche pubbliche (abitative e, più in generale, del welfare). Dall'altro, per promuovere una forte territorializzazione degli interventi, al fine di renderli meglio aderenti ai contesti specifici e calibrati su caratteristiche, risorse e bisogni delle diverse parti di città e di chi le abita. Per trattare situazioni sempre più complesse e pervasive di povertà, vulnerabilità e fragilità, è infatti indispensabile attivare la sinergia e la messa a terra di diverse azioni riguardanti, oltre all'alloggio, lo spazio pubblico, le attrezzature e i servizi che fungono da complemento alla sfera domestica e da setting di pratiche di interazione tra istituzioni e persone.

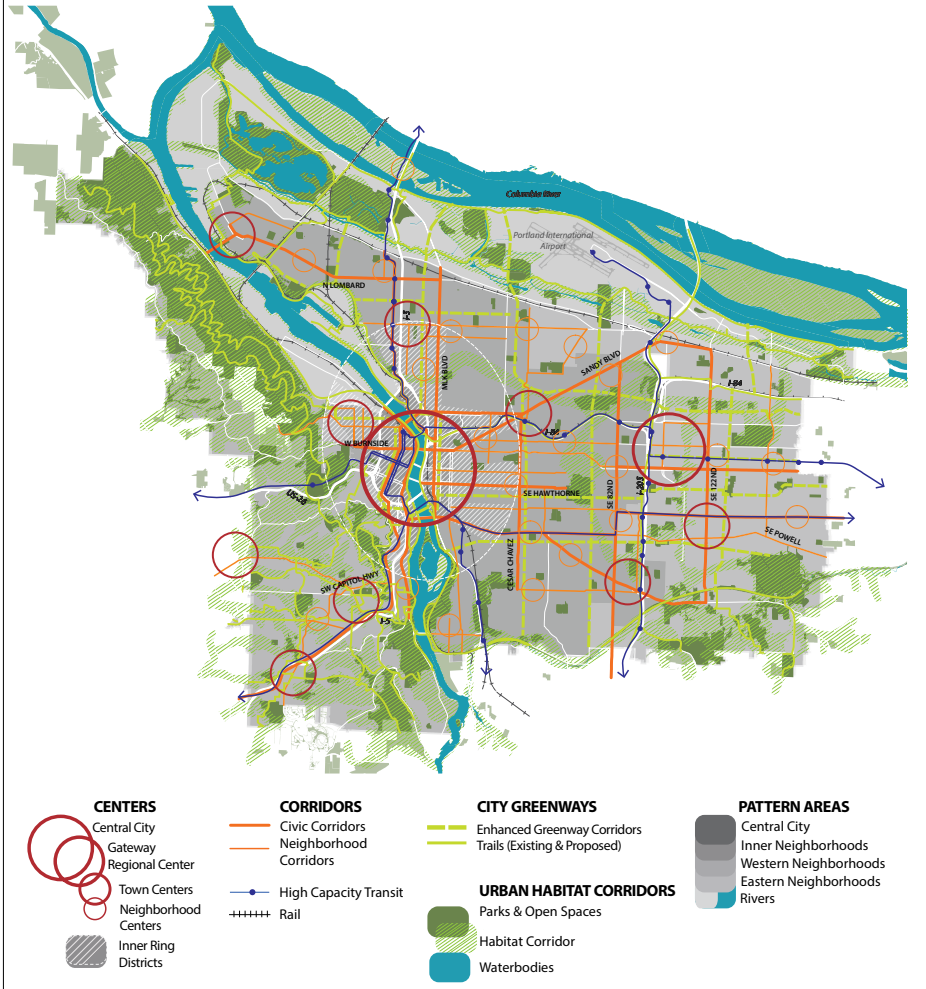
#### DAGLI SPAZI ALLE POLITICHE

L'attenzione rivolta al progetto degli spazi dell'abitare – alle sue molteplici scale – certamente non esaurisce la complessità delle questioni cui l'abbordabilità allude. In Italia, la loro trattazione è ancora generalmente demandata, in maniera pressoché esclusiva, al campo delle politiche pubbliche, spesso inteso in modo riduttivo come un insieme di pratiche organizzative, strumenti e procedure, le cui traduzioni materiali sono considerate come una semplice derivata e non come un ingrediente sostantivo. È tuttavia proprio a partire da nuovi assetti spaziali che sembra possibile trarre spunti utili per ripensare le politiche stesse e affrontarne alcune aporie<sup>8</sup>.

Nella realizzazione di nuovi alloggi, così come nella ristrutturazione di quelli esistenti, l'adozione di soluzioni distributive modulabili e trasformabili offre l'opportunità di superare la rigidità delle graduatorie e dei criteri di assegnazione, oltre alle inerzie che spesso rendono i patrimoni abitativi inadeguati al variare dei bisogni e delle esigenze dei loro destinatari. Allo stesso modo, l'adozione di criteri di circolarità nell'uso e riuso dei materiali impiegati nei singoli interventi consente non solo di ridurre i costi, ma anche di immaginare processi di auto-manutenzione da parte degli inquilini in cambio dell'abbattimento degli affitti, nonché possibili sinergie con percorsi di formazione e reinserimento lavorativo.

L'introduzione, in una parte di città, di persone con molteplici problematiche e vulnerabilità può inoltre risultare meno critica qualora avvenga

# URBAN DESIGN FRAMEWORK



**FIGURA 06 – continua a p. seg.**

Portland. 2035 Comprehensive Plan, Urban Design Framework.

Fonte: <https://www.portland.gov/bps/planning/comp-plan-2035/documents/urban-design-direction/download> (Ultimo accesso: 14 gennaio 2026).

The **URBAN DESIGN FRAMEWORK** brings the urban design objectives to the ground and details how the city will achieve them. It locates centers and corridors – areas expected to grow and change – within the context of the City’s distinctive natural and topographic features. It is intended to help shape conversations about existing and future places, connections and experiences, and the public infrastructure investments needed to support them.

**CENTERS**

Compact and growing mixed use urban areas of varying size provide access to jobs, commercial services, transit connections and housing options.

**CORRIDORS**

Major city streets with new growth offer critical connections to centers, links to transit, commercial services, jobs and housing options.

**TRANSIT STATION AREAS**

Station areas along high capacity transit lines connect people to important areas of residential, employment and urban development.

**CITY GREENWAYS**

A citywide network of trails, greenways and heritage parkways connect people to nature, parks and major destinations or centers.

**URBAN HABITAT CORRIDORS**

A system of existing enhanced and future potential urban habitat corridors connect fish, wildlife and people to key natural features throughout the city.

**EMPLOYMENT AREAS**

Diverse and growing areas of employment host a variety of business sectors in different parts of the city.

**PATTERN AREAS**

Portland’s broad geographies are defined by existing patterns of natural and built features.

all'interno di edifici i cui spazi – grazie alla differenziazione delle unità abitative e dei relativi regimi di locazione (da abitazioni molto sociali e sociali, a forme convenzionate e di affitto sul libero mercato) – permettano la con-presenza di individui e nuclei familiari in condizioni diverse. Un ruolo non meno rilevante è giocato da una generosa dotazione di spazi aperti e di locali pubblici e collettivi interni ai fabbricati residenziali, in cui attività e servizi – rivolti ai residenti e/o agli abitanti del quartiere – si configurino come dispositivi di mediazione e interazione. La gestione di tali dotazioni presuppone, però, una regia pubblica capace di andare al di là della semplice co-conduzione degli immobili con altri soggetti (privati, del terzo settore, cooperative e associazioni di abitanti), per svolgere un ruolo di facilitazione, accompagnamento e orientamento strategico. Ciò richiede una profonda revisione non solo degli strumenti e delle routine istituzionali, ma anche nelle competenze interne alle amministrazioni – siano esse Aziende per la casa o altri servizi comunali (dal patrimonio al commercio, dall'educazione all'assistenza economica e socio-sanitaria).

Infine, assumere l'abitare abbordabile come cardine di nuove visioni urbane, generali e integrate, invita ad assumere le politiche abitative come componente sostanziale degli strumenti di governo della città, mettendo in discussione la settorialità che ancora informa le misure del welfare. In questa prospettiva, la declinazione di tali visioni anche alla scala di quartiere offre l'occasione sia di riattribuire alla casa e alla sua sostenibilità il ruolo di perno e attivatore di inedite e più stabili collaborazioni tra spazi, attori e competenze, sia di territorializzare e ampliare il set di attrezzature e servizi disponibili, grazie a una redistribuzione tra più soggetti dei costi per la loro gestione (Marchigiani, 2025b). Almeno nel nostro paese, si tratta di un radicale cambiamento di postura. Esso potrebbe forse contribuire a ridurre lo scarso allineamento tra iniziative istituzionali e innovazione sociale che continua a connotare molti processi di rigenerazione, aprendo la strada a più fertili ed efficaci forme di contaminazione tra saperi e pratiche.

## Riferimenti bibliografici

- Angela.D. (2022) *Une approche féministe du logement. Guide pratique*. Disponibile su: <https://angela-d.be/fr/guide.html> (Ultimo accesso: 14 gennaio 2026).
- Anguelovski, I., Connolly, J., Brand, A.L. (2018) 'From landscapes of utopia to the margins of the green urban life: For whom is the new green city?', in *City*, 22(3), pp. 417-436. <https://doi.org/10.1080/13604813.2018.1473126>.
- Annunziata, S. (2022) *Oltre la gentrificazione. Letture di urbanistica critica tra desiderio e resistenze urbane*. Roma: Edit.
- Basso, M., Fregolent, L. (a cura di) (2023) 'Il Programma Innovativo per la Qualità dell'Abitare (PINQuA)', in *Territorio*, 105, pp. 15-62.
- Bianchetti, C. (a cura di) (2014) *Territori della condivisione. Una nuova città*. Macerata: Quodlibet.
- Bonfantini, B., Marchigiani, E. (2022) 'Urban Transition and the Return of Neighbourhood Planning. Questioning the Proximity Syndrome and the 15-Minute City', in *Sustainability*, 14(9), 5468, pp. 1-29. <https://doi.org/10.3390/su14095468>.
- Bricocoli, M. (2017) 'La casa come servizio? Temi e questioni dell'azione pubblica sotto osservazione', in *Tracce urbane*, n. 1, pp. 48-59. Doi: 10.13133/2532-6562\_1.6.
- Bricocoli, M., Postiglione, G., Sabatinelli, S. (2020) 'Re.Co.De. Reloading Contemporary Dwelling / Zeitgenössisches Wohnen im Bestand', in D. Gethmann, P. Eckhard, U. Hirschberg, A. Lechner, P. Petersson (eds.) *gewohnt: un/common*. Berlin, Boston: JOVIS, pp. 190-217. <https://doi.org/10.1515/9783868599480-012>.
- Brossat, I. (2021) 'Longue vie à la caserne de Reuilly!', in *Paris Habitat op. cit.*, pp. 12-15.
- Brysch, S. (2019) 'Reinterpreting Existenzminimum in Contemporary Affordable Housing Solutions', in *Urban Planning*, 4(3), pp. 1-20. Doi: 10.17645/up.v4i3.2121.
- Bunce, S. (2017) *Sustainability Policy, Planning and Gentrification in Cities*. London: Routledge. <https://doi.org/10.9774/gleaf.9781315695693>.
- Cafora, S. (2022) 'Territori e diritti in contrazione. Gestioni possibili per il patrimonio costruito', in *Territorio*, 98, pp. 75-82. Doi: 10.3280/TR2021-098013.
- City of Portland (2012). *The Portland Plan*. Disponibile su: <https://www.portland.gov/bps/planning/about-bps/portland-plan> (Ultimo accesso: 14 gennaio 2026).
- City of Portland (2023) *2035 Comprehensive Plan*. Disponibile su: <https://www.portland.gov/bps/planning/comp-plan-2035/about-comprehensive-plan/2035-comprehensive-plan-and-supporting> (Ultimo accesso: 14 gennaio 2026).
- City of Portland - Bureau of Planning and Sustainability (2024) *2024 Housing Production Strategy*. Disponibile su: <https://www.portland.gov/bps/planning/housing-production/hna-hps-documents#toc-2024-housing-production-strategy-hps> (Ultimo accesso: 14 gennaio 2026).
- Costa, G. (2022) 'Organized Cohabitation and Domestic Hyper-proximity in Social Policies', in *Italian Sociological Review*, 12(3), pp. 1161-1183. Doi: 10.13136/isr.v12i3.607.
- Costa, G., Minora, F.A. (a cura di) (2023) *Coabitazioni solidali. Politiche, programmi e progetti*. Carocci: Roma.
- Di Biagi, P. (a cura di) (1998) *La Carta d'Atene. Manifesto o frammento dell'urbanistica moderna*. Roma: Officina.
- Di Biagi, P. (a cura di) (2010) *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*. Roma: Donzelli.
- Grassi, M.F., Novak, V., Serrazanetti, F., Wolfgring, C. (eds.) (2025) *Unconventional Affordable Housing! Projects, Practices, Policies*. Milano-Udine: Mimesis. Disponibile su: <https://www.mimesisedizioni.it/libro/9791222328782> (Ultimo accesso: 14 gennaio 2026).
- Gropius, W. (1971) 'I presupposti sociologici dell'alloggio minimo', in C. Aymonino (a cura di) *L'abitazione razionale. Atti dei congressi C.I.A.M. 1929-1930*. Venezia: Marsilio, pp. 102-112 (ed. or. 1929, 'Die soziologischen Grundlagen der Minimalwohnung', in *Die Justiz*).
- Hall, E.T. (1966) *The Hidden Dimension*. New York: Doubleday.
- Heath, S., Davies, K., Edwards, G., Scicluna, R. (2018) *Shared Housing, Shared Lives. Everyday Experiences Across the Lifecourse*. New York: Routledge.
- Lanzani, A. (2024) *Rigenerazione urbana e territoriale al plurale. Itinerari in un campo sfocato*. Milano: FrancoAngeli.
- Marchigiani, E. (a cura di) (2021) 'Il progetto della città dei 15 minuti', in *Urbanistica Informazioni*, 300, pp. 7-52.
- Marchigiani, E. (2025a) 'Rigenerare per densità. Quali i vantaggi?', in *Urbanistica Informazioni*, 324, pp. 9-15.
- Marchigiani, E. (2025b) 'Unconventional Policies for Rental Housing. The Supportive Neighbourhoods Perspective', in M.F. Grassi et al. (eds.) *op. cit.*, pp. 205-230.
- Moreno, C. (2020) *Droit de cité. De la "ville-monde" à la "ville du quart d'heure"*. Paris: Éditions de l'Observatoire.
- Paris Habitat (2021) *De la caserne aux logements. Reuilly Paris 12e*. Paris: Éditions du Pavillon de l'Arsenal.
- Pasqui, G. (2018) *La città, i saperi, le pratiche*. Roma: Donzelli.
- Pasqui, G., Savoldi, P. (2025) 'Lo spazio della città tra prossimità e distanza. Un dialogo', in G. Pasqui (a cura di), *Magazzini Mechri O TRA. Prossimità, distanze*, 0, pp. 135-152. Disponibile su: <https://www.rosenbergeseller.it/ita/titolo?ref=1771> (Ultimo accesso: 14 gennaio 2026).
- Perry, C. (1929) 'The Neighbourhood Unit', in *Regional Survey of New York and its Environs*, vol. 7 (reprinted London, Routledge, 1998).
- Postiglione, G., Briata, P., Wolfgring, C. (2022) 'From Unconventional Households to Unconventional Affordable Housing', in *Tack*, 10 October. Disponibile su: <https://tacit-knowledge-architecture.com/object/from-unconventional-households-to-unconventional-affordable-housing> (Ultimo accesso: 14 gennaio 2026).
- Postiglione, G., Serrazanetti, F. (2025) 'Collective, sghared, private. Rethinking the threshold as an expanded space of dwelling', in M.F. Grassi et al. (eds.) *op. cit.*, pp. 83-103.
- Rizzi, R. (2025) 'Living in "Sequence Shot"', in M.F. Grassi et al. (eds.) *op. cit.*, pp. 63-81.
- Sampieri, A. (a cura di) (2011) *L'abitare collettivo*. Milano: FrancoAngeli.
- Schmid, S., Eberle, D., Hugentobler, M. (eds.) (2025) *A History of Collective Living. Forms of Shared Housing*. Basel: Birkhäuser.
- Sitton, S. (2018) 'L'abitare condiviso letto con la teoria dei commons: due possibili scenari di sviluppo', in *la Rivista delle Politiche Sociali*, 4, pp. 167-182.
- Sennett, R. (2019) *Città aperte*. Milano: Editoriale Lotus.
- Storto, G. (2018) *La casa abbandonata. Il racconto delle politiche abitative dal piano decennale ai programmi per le periferie*. Roma: Officina.
- Storto, G. (2019) 'Il destino incerto dell'edilizia residenziale pubblica', in *Territorio*, 88, pp. 29-35. Doi: 10.3280/TR2019-088003.

## Note

**1** *UAH!* è stata finanziata dal Ministero dell'Università e della Ricerca nell'ambito del PRIN 2022-2025. Leader partner è il Politecnico di Milano (coordinatore generale Gennaro Postiglione); partner associati sono l'Università degli Studi di Trieste (coordinatrice Elena Marchigiani), l'Università degli Studi e il Politecnico di Bari (coordinatore Daniele Petrosino). Le esplorazioni di progetto hanno riguardato, tra gli altri, diversi edifici residenziali a Trieste, la conversione a usi abitativi di fabbricati per uffici a San Donato Milanese, un ex ospedale militare e un quartiere di edilizia pubblica a Bari. Si veda: <https://www.uah.polimi.it> (Ultimo accesso: 14 gennaio 2026).

**2** Il lavoro di *UAH!* trova un riferimento nel progetto *Re.Co.De – Redesigning Contemporary Dwelling* (Massimo Bricocoli, Gennaro Postiglione, Stefania Sabatinelli, Nicola Sirugo), tra i vincitori del London Affordable Housing Challenge del 2018 (Bricocoli, Postiglione, Sabatinelli, 2020). Si veda anche: <https://architecturecompetitions.com/londonhousing> (Ultimo accesso: 14 gennaio 2026).

**3** Si vedano: <https://cltb.be/projet/calico>; <https://www.uia-initiative.eu/en/uia-cities/brussels-capital-region>; <https://www.uah.polimi.it/progetto/calico> (scheda redatta da Teresa Frausin e Valentina Novak); <https://cltb.be/en/?lang=en> (Ultimo accesso: 14 gennaio 2026).

**4** Si vedano: <https://articiviche.blogspot.com/2021/03/porto-fluviale-rechouse.html>; <https://www.comune.roma.it/web/it/informazione-di-servizio.page?contentId=IDS1408960>; <https://www.romasitrasforma.it/intervento/inclusione/pinqua-porto-fluviale-rec-house>; <https://www.uah.polimi.it/progetto/porto-fluviale-rec-house> (scheda redatta da Constanze Wolfgring e Sofia Rizzo) (Ultimo accesso: 14 gennaio 2026).

**5** Si vedano inoltre: <https://www.parishabitat.fr/a-la-une/la-caserne-de-reuilly-une-nouvelle-vie-202109>; <https://shape-affordablehousing.eu> e <https://shape-affordablehousing.eu/handbook-of-best-practices> (qui, oltre alla *Caserne de Reuilly*, si trovano linee guida e altri esempi di *Lighthouse Districts* individuati e promossi dalla Affordable Housing Initiative della Commissione europea, nell'ambito della Renovation Wave Strategy for Europe parte del Green Deal) (Ultimo accesso: 14 gennaio 2026).

**6** In Italia manca ancora una riflessione organica su qualità e accessibilità economica delle soluzioni abitative prodotte dalla più recente stagione dei programmi integrati e complessi. Le iniziative più significative di questa fase riguardano il Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie (Legge n. 108/2015) e il Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare – PINQuA finanziato dal PNRR. Tuttavia, diverse analisi critiche evidenziano una generale assenza di quadri complessivi – spaziali e gestionali – in grado di orientare e coordinare le numerose trasformazioni, prevalentemente di natura fisica, previste da ciascun progetto. Tale mancanza si accompagna a un crescente protagonismo di attori, risorse e interessi privati, per i quali le questioni dell'abitare accessibile tendono a tradursi, quando considerate, in un'attenzione rivolta ai segmenti di popolazione con redditi medio-alti (Storto, 2019; Basso, Fregolent, 2023; Marchigiani, 2025a).

**7** Si veda l'intervista a Chiara Manaresi di Valentina Novak in questo volume.

**8** Si veda 'Abitare abbordabile, in affitto' in questo volume.